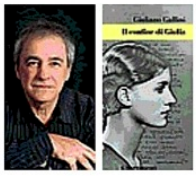
# Cultura & Spettacoli

**Il libro** Giallini in «Il confine di Giulia» immagina la vita dello scrittore

# Amore, esilio e letteratura, nei panni di Ignazio Silone

di **Cesare De Michelis**



**Romanzo**
Sopra Giuliano Giallini e la copertina del suo nuovo libro A destra lo scrittore Ignazio Silone Giallini nel libro immagina e racconta, tra finzione e realtà un periodo della vita di Silone durante il periodo in Svizzera

Padovano di adozione, che in città vive ormai da decenni, Giuliano Gallini racconta una storia assolutamente verisimile come se fosse assolutamente vera: all'inizio degli anni trenta, quando, uscito drammaticamente dal partito comunista italiano, comincia a pubblicare la rivista politica «Informarion» e finisce di scrivere *Fontamara*, Ignazio Silone - al secolo Secondino Tranquilli - lascia le montagne di Davos trasferendosi a Zurigo, dove fatica a guadagnarsi da vivere e si avvicina alla psicanalisi di Jung, mentre cerca un editore per il suo romanzo.

Silone vive momenti di terribile tensione interiore, che oggi, dopo la recente scoperta dei documenti che attestano la sua collaborazione con la polizia segreta fascista -la temutissima Ovra-, trovano ulteriori e inquietanti spiegazioni, al centro com'è di intrighi e scontri politici, perennemente esposto a repressioni poliziesche come profugo sans papier, a feroci ritorsioni contro il fratello arrestato come autore di un sanguinoso attentato e contro di lui come odioso traditore della causa rivoluzionaria.

Sono anni nei quali anche le sue relazioni sentimentali vengono travolte dall'insicurezza generale e così, mentre ha termine il legame con la fiumana Gabriella Seidenfeld, si moltiplicano brevi avventure con nuove amicizie zurighesi.

È in questo contesto che Gallini in *Il confine di Giulia* (Nutrimenti, pp. 136, € 15,00) immagina l'incontro di Ignazio com una giovane donna milanese rifugiatasi in Svizzera per nascondere una gravidanza indesiderata e che nel frattempo si affida alle terapie junghiane per combattere la disperazione, dove appunto incrocia Silone.

Lui è un povero esule in balia di un destino che non riesce a guidare, lei -Giulia Bassani-, una colta borghese che scrive poesie e vive comodamente protetta in un albergo elegante, anche se tutt'altro che serena avendo promesso al padre di affidare in adozione il bambino appena nato.

Giulia e Ignazio nel romanzo si frequentano per un anno cercando conforto a una solitudine che non li tormenta, inseguendo radici che invece sono state strappate, immaginando una sorte diversa che li riscatti dalla «miseria» presente.

Scrivono entrambi e si scambiano i loro testi per condividerne la lettura; lui, certo, vorrebbe veder stampato il suo romanzo e riconosciuto il valore che sa bene di avere; lei, invece, più rassegnata a prendere atto che «tutto è inutile, orribile e vano»; entrambi, comunque, bisognosi del conforto di un affetto che riempia almeno un po' il vuoto dove sono finiti.

Il romanzo, costruito con sapienza come una sorta di matrioska, si immagina narrato ora da una più giovane amica di Giulia, che ne aveva raccolto in quegli stessi mesi le confidenze, ricevendo poi in dono i quaderni del suo più intimo diario, trasferisce sempre a un altro la responsabilità della testimonianza, anche intrecciando diversi momenti temporali fino ai nostri stessi anni, e può così intervenire nel dibattito che intanto si è sviluppato a proposito di Silone.

Mescolando finzione e realtà Gallini, o il suo alter ego femminile, si affidano alla fantasia perché riveli «tracce di verità», pensano che l'una e l'altra «insieme si potenziano», «dando vita a un territorio libero» -il romanzo appunto-, dove finalmente si rivelino «le domande che non siamo mai riusciti a porci» e diventi, dunque, almeno un poco più chiaro «l'indecifrabile della nostra vita».

Il suicidio di Giulia che conclude il romanzo riaccende tutti i segnali che nel racconto erano puntualmente emersi della disperazione e del nichilismo della donna, illuminandoli di una luce livida e fredda: «Odio più l'inganno del nulla» aveva detto in un suo verso e poi aveva confessato ridendo che per una poetessa «l'alienazione dei ricordi è la maggiore delle sofferenze», per concludere, davvero disperata, «che il sentimento di estraneità al mio vecchio mondo aveva raggiunto il massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA